

Carlo Bresciani

Vescovo di S. Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto



**Gesù crocifisso,
misericordia del Padre**

LETTERA PASTORALE 2015-2016

Introduzione



La prima lettera ai Corinti di san Paolo ci ha accompagnato nell'anno pastorale scorso. Con san Paolo abbiamo riscoperto la gioia di essere cristiani e la grande novità liberatrice del Vangelo che egli ha portato, prima, nella comunità di Corinto, e poi, in tutta la Chiesa. Abbiamo anche imparato a comprendere che si devono superare tante sfide per costruire una vera comunità cristiana, unita nell'amore e capace di superare le divisioni che il Maligno in tanti modi subdoli cerca di inserirvi per disgregarla. Anche nei primi tempi della Chiesa ci si è dovuti scontrare con tante debolezze umane e con tante fragilità della comunità cristiana.

Si può dire che tutte le debolezze umane erano presenti anche nelle prime comunità dei convertiti, non solo di Corinto, fino al punto che san Paolo, non senza un tocco di amara ironia, arriva a dire ai suoi fedeli Galati: “se vi mordete e divoriate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri” (Gal 5, 15).

L'amore dell'apostolo e la fedeltà alla Parola di Dio sono state la forza che ha riscattato e mantenuto nella verità la comunità. Anche nelle prime comunità, ricche certamente di entusiasmo e di tanti doni di Dio, si è dovuto imparare a comprendersi e a usare tanta misericordia verso i più deboli e i più fragili. Si è dovuto imparare a non diluire il messaggio del Vangelo, ma a comprendersi e a usare tanta misericordia e volontà di perdonare gli uni verso gli altri.

Ciò significa che, senza misericordia gli uni per gli altri, nessuna comunità è possibile, neanche quella cristiana, ovviamente: diventa impossibile esperimentare la gioia del Vangelo di cui le prime comunità hanno imparato a godere. Papa Francesco ha indetto un anno santo della

misericordia e ha invitato ogni diocesi a celebrarlo in comunione con la Chiesa universale. Anche noi, con gratitudine per questo grande dono del papa, seguiremo la sua indicazione, continuando il cammino iniziato l'anno scorso per annunciare e vivere la gioia della misericordia di Dio nelle nostre comunità e nella nostra diocesi. Vorremmo poter abbracciare tutti con la misericordia di Dio, anche coloro che ancora non credono in Gesù. Il Vangelo della gioia, infatti, è il Vangelo della misericordia di Dio che in Cristo dalla croce abbraccia anche il peccatore che Egli vuole salvare.

Le moderne Corinto, nelle quali noi viviamo, hanno bisogno di essere rigenerate dal Vangelo della misericordia di Dio, di essere rese più umane dalla misericordia reciproca tra i membri delle comunità, di ricevere e di far tesoro del perdono del Crocifisso, che, invece di condannare coloro che l'hanno messo in croce, invoca per loro il perdono di Dio.

L'amore di Gesù si mostra in modo sommo sulla croce, proprio perché fedele anche nella sofferenza. La resurrezione è il 'premio' di Dio Padre, la conseguenza della morte in croce per amore. Senza croce non si dà resurrezione.

Noi continueremo con san Paolo ad annunciare a tutti il Cristo crocifisso, misericordia del Padre¹, che dalla croce, attraverso parole di perdono, ricostruisce ponti tra l'uomo e Dio, là dove l'odio e la violenza avevano costruito fossati e muri apparentemente insuperabili.

Il Vangelo di Luca, conosciuto anche come il Vangelo della misericordia, sarà in quest'anno pastorale di guida alla nostra Chiesa che vuole accogliere l'invito di papa Francesco ad annunciare a tutti la gioia del Vangelo e portare a tutti la misericordia di Dio. Gesù infatti ci ha detto "siate misericordiosi come è misericordioso il padre vostro che è nei cieli" (Lc 6, 36).

¹ Nella preghiera eucaristica noi diciamo: "Tu ci hai dato la prova suprema della tua misericordia quando il tuo Figlio, il solo giusto, si è consegnato nelle nostre mani e si è lasciato inchiodare sulla croce" (Preghiera eucaristica della Riconciliazione 1: la riconciliazione come ritorno al Padre).

PER LA PREGHIERA

■ *"Concedimi, Signore mio Dio,
un'intelligenza che ti conosca,
una volontà che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
una vita che ti piaccia,
una perseveranza che ti attenda con fiducia,
una fiducia che, alla fine, ti possegga"*

(san Tommaso d'Aquino)

PER RIFLETTERE

■ **Guardando al Crocifisso, meditare l'amore e la fedeltà di Dio, anche di fronte al rifiuto umano. Un amore che gli costa molto, ma è vero e credibile proprio perché non viene meno neppure nelle grandi difficoltà e sofferenze.**



1

Siamo tutti peccatori bisognosi di misericordia



«*Io vi dico...se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»*
(Lc 15, 5)

«...tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù» (Rom 3, 23-26).

Una delle caratteristiche fondamentali di ogni essere creato sta nella sua limitatezza: non è Dio, ma creatura.

Ciò, evidentemente, vale anche per l'essere umano. Egli pure è intrinsecamente limitato: significa che manca di qualcosa che di per sé sarebbe bene avesse. Può trattarsi di mancanze dal punto di vista fisico (salute), dal punto di vista morale (peccato) o anche dal punto di vista spirituale (debolezza di fede).

Egli è, inoltre, soggetto a sviluppo o a involuzione e decadenza: nasce, cresce, si sviluppa e poi incomincia a decadere dal punto di vista fisico e, forse, mentale. Alla nascita ha solo potenzialità di pensiero e di parola, poi via via incomincia a parlare e a pensare con la propria testa e ad avere una propria vita interiore. Da bambino deve accettare quello che altri, i genitori, decidono per lui, poi, più tardi nella vita, deve assumersi le sue responsabilità e decidere della propria vita. Può così andare

incontro a decisioni giuste o forse anche sbagliate. Può decidere per il bene proprio e di quello degli altri, ma può anche, al contrario, decidere per il proprio male o per quello degli altri. Ciò significa che può crescere in una maggiore perfezione umana o può peggiorare la qualità morale e spirituale della sua vita. Nulla per lui è acquisito automaticamente, nulla è acquisito definitivamente.

Non basta, però, il passare del tempo a determinare uno sviluppo di crescita umana positiva. È necessario, per questo, affidarsi a quel processo essenziale, anche se talora faticoso, che è l'educazione. Tuttavia, per quanto una persona curi la propria vita e la propria educazione morale e spirituale, resta sempre un essere limitato, soggetto ad errori, e solo con faticoso impegno riesce a superare i propri difetti e le proprie mancanze.

C'è un'altra caratteristica che connota ogni essere umano: egli può esistere e crescere solo in relazione ad altri. Ciò dal primo momento del suo esistere fino all'ultimo istante della sua vita. Egli è in relazione con altri esseri umani, e non può farne a meno. Ciò comporta che qualunque relazione umana noi vogliamo stabilire, anche quella educativa, con qualsiasi essere umano, sarà una relazione con esseri che hanno dei limiti fisici, morali e spirituali. Vorremmo avere a che fare con persone perfette, invece ci troviamo con persone che, per quanto ci vogliano bene e noi vogliamo bene a loro, sono cariche di limiti e ben lontane dalla perfezione desiderata. Tutto ciò vale anche nella relazione con noi stessi: faremmo fatica forse ad ammetterlo di fronte ad altri, ma vorremmo essere perfetti e, invece, ci troviamo a fare i conti con tante nostre debolezze e limiti che non vorremmo confessare a nessuno.

Poiché abbiamo a che fare sempre con i limiti degli altri, e con i nostri stessi limiti umani (fisici, morali e spirituali), ne deriva una conseguenza di assoluta importanza: o impostiamo i nostri rapporti su pretese assurde di perfezione, che generano inevitabilmente contrasti insanabili che poi portano a rifiuto e violenza (tanto che qualcuno ha potuto definire gli altri come 'l'Inferno'), o adottiamo un atteggiamento di comprensione e di misericordia nei confronti dei nostri e degli altri limiti.

Solo in relazione a Dio ci troviamo di fronte a un essere perfetto e, per questo, solo la relazione con lui è pienamente liberante per noi. Ma la relazione con lui mette in evidenza più che mai la nostra pochezza e i nostri difetti e questo potrebbe diventare ostacolo a causa della vergogna, del senso di colpa o della paura di essere da lui rifiutati e condannati. Ma senza Dio non possiamo vivere. È, quindi, necessario comprendere bene come Lui si ponga in rapporto con la nostra limitatezza morale e spirituale, in altre parole con il nostro peccato. Proprio perché Lui è perfetto, non pretende perfezione da noi, ma usa nei nostri confronti una perfetta misericordia. Egli è perfetto, proprio perché usa misericordia con noi. Egli è il misericordioso perché ci ama, perché è Amore (cfr. 1 Gv, 4, 10) e, quindi, generatore di vita e di futuro. Con la sua misericordia e il suo amore non rompe la relazione con noi, nonostante la nostra povertà e il nostro peccato.

Si pone a questo punto la domanda centrale: come vivere la misericordia che necessariamente deve attraversare tutti i nostri rapporti: con noi stessi e con gli altri e che Dio stesso ha con noi?

Nell'anno giubilare vogliamo imparare a vivere in noi la misericordia di Dio, per essere sempre meglio immagine e somiglianza sua, cioè veri cristiani, seguaci di Gesù che sulla croce, perdonando, si manifesta immagine perfetta della misericordia di Dio.

PER LA PREGHIERA

- Ogni volta che partecipiamo alla santa messa siamo invitati a riconoscerci in verità tutti peccatori, confessandolo pubblicamente. La confessione davanti al Dio della misericordia è un atto di fede e di lode a Lui. Preghiamo perché Dio abbia misericordia per noi e per tutti gli uomini.

“Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, per mia colpa, per mia massima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro”.

PER RIFLETTERE

- **Mi riconosco bisognoso di misericordia da parte di Dio, del mio coniuge, dei miei figli, dei miei genitori, dei miei amici, dei miei confratelli ...?**
- **Riconosco che anche gli altri sono bisognosi della mia misericordia come io lo sono di quella degli altri?**

La misericordia di Dio è liberante



*Z*accaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: “Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”.

(Lc 1,67-79).

Fin dal primo peccato dell’uomo Dio si manifesta come misericordioso. Il limite più grande dell’essere umano, il peccato, viene ben descritto nel libro della Genesi (cap. 3): Adamo ed Eva, cercando di essere perfetti come Dio, loro Creatore, tradiscono la sua fiducia e si ritrovano con un forte senso di colpa e pieni di vergogna fino al punto di doversi nascondere dal suo volto. Con la loro disobbedienza non raggiungono la perfezione, ma costruiscono un muro tra loro e Dio: dopo aver creduto di poter diventare come Lui, non possono più sostenere il suo sguardo

che li cerca e si nascondono. Nascondendosi a Lui, si scoprono ‘nudi’, più fragili e indifesi. La loro superbia non solo non li ha resi perfetti, ma ha rotto la relazione con Dio e tra di loro. Credo che l’errore più grande di Adamo ed Eva non sia stato l’aver mangiato del frutto dell’albero del bene e del male, ma di aver perso la fiducia in Dio dopo aver scoperto di aver sbagliato e, quindi, di essersi nascosti a lui.

Ma è proprio di fronte allo sfrontato orgoglio dei progenitori di sostituirsi a Dio nello stabilire ciò che è bene e ciò che è male, che appare la grandezza dell’amore misericordioso di Dio. Essi non capiscono Dio e lo fuggono, Dio invece va loro incontro, non li abbandona a se stessi, va a cercarli. Mentre il loro peccato li allontana da Dio, e quindi dal paradiso terrestre, lui va alla loro ricerca e offre loro uno spiraglio di salvezza: colui che nascerà dalla donna li libererà dal male che li ha insidiati (cfr. Gn 3, 15).

I padri della Chiesa hanno visto in questa promessa l’annuncio dell’incarnazione del Figlio di Dio e, nella donna che avrebbe schiacciato la testa al serpente tentatore, Maria. Essa, infatti, è spesso raffigurata con Gesù in braccio nell’atto di schiacciare con il piede la testa del serpente. Per questo la Chiesa la prega e la saluta “Salve Regina, madre di misericordia”.

Dio si manifesta come Dio di misericordia: di fatto non è lui che scaccia Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, ma sono loro che non comprendono il suo amore, non riescono più a reggere la sua presenza e si allontanano da Lui, cercando di nascondersi perché si sono scoperti “nudi” (Gn. 3, 11), cioè peccatori: non sanno più affidarsi con fiducia a Dio, anzi lo temono perché si sentono scoperti. Non sanno più neppure accettarsi reciprocamente con le reciproche povertà e incominciano ad accusarsi reciprocamente. Nella vicenda di Adamo ed Eva troviamo descritta in modo sintetico tutta la storia di Dio nei rapporti con l’uomo peccatore, vicenda che si ripete continuamente attraverso tutto l’Antico e il Nuovo Testamento: l’essere umano in tanti e infiniti modi si manifesta peccatore, vuole decidere del bene e del male e Dio, con pazienza infinita, non gli chiude definitivamente le porte, ma si piega sempre di

nuovo ad offrire la sua mano per trarlo dal fango in cui è caduto. Dio non rifiuta l’uomo perché peccatore, non lo abbandona a se stesso, ma lo chiama sempre di nuovo a conversione perché lo ama. Fino all’ultimo gli offre una possibilità di riscatto. L’ultima possibilità da lui offerta è Gesù Cristo.

Nel Natale noi celebriamo la misericordia di Dio che, fedele alle sue promesse, manda suo figlio Gesù (l’Emmanuele: che significa, Dio con noi) a riscattare dal suo peccato l’essere umano. I racconti della nascita di Gesù, cui Luca nel suo Vangelo dedica molto spazio, sono un canto di lode alla misericordia di Dio. Dice, infatti, Maria, parlando della sua maternità: “di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono … ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri” (Lc 1, 50. 54-55). Gli fa eco Zaccaria con il suo cantico per il dono di Giovanni Battista, il precursore di Gesù: “Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza” (Lc 1, 72), mentre il vecchio Simeone, dopo aver visto Gesù nel tempio, può cantare: “i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli” (Lc 2, 30-31). Dio, mandando Gesù, ha mantenuto la sua promessa, non ha abbandonato a se stesso l’uomo peccatore. Secondo un’antica tradizione, Gesù, dopo la sua morte, il sabato santo, scende agli Inferi a liberare anche Adamo ed Eva per riportarli a quel Paradiso che avevano perduto per il loro smisurato orgoglio; l’amore misericordioso del Padre, attraverso il Figlio, li ha liberati.

PER LA PREGHIERA

- «O Dio di misericordia e di fedeltà,
il tuo Santo Spirito ci insegni la misericordia, la mitezza, la pace.
Aiutaci a testimoniare la sovrabbondanza del tuo amore,
a perdonare, a guardare tutti con bontà,
a non ricercare il contraccambio, a non pretendere riconoscenza.
O Padre che ci hai creato e redento,
noi crediamo che nessuno mai ci separerà dal tuo amore.
Brilli in noi la luce della tua carità, rendici giusti della tua giustizia,
rendici miti e misericordiosi, forti della tua tenerezza,
invisibili nel bene.
A Te ci affidiamo, o Padre santo e buono,
per Cristo nostro Signore. Amen".

PER RIFLETTERE

Più l'uomo vuol fare senza Dio (o contro Dio) più si ritrova fragile e in lotta con tutti, proprio come Adamo ed Eva che si ritrovarono ad accusarsi reciprocamente e a dover far fronte ad un creato stravolto nella sua bontà dal loro peccato. La vita divenne, così, più dura e difficile e la loro relazione segnata da violenza e mancanza di misericordia reciproca. Gesù è l'uomo che, pienamente unito a Dio, non fa nulla senza di Lui e opera le opere del Padre suo (cfr. Gv 10, 37-38). Con la sua vita e la sua morte in croce per amore riporta l'uomo alla sua originale relazione con Dio.

- So lodare e ringraziare il Signore per la sua misericordia verso di me e verso gli altri?
- So chiedere la misericordia di Dio? Quando?

**Se avremo avuto tempo
per stare con chi è malato...**

(MV 15)



Dio si prende cura del suo popolo con misericordia



Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

(Lc 5, 4-11).

Dio si prende cura di noi donandoci i beni della terra e del mare, ma chiede la collaborazione dell'uomo, il quale deve fidarsi di Dio, come gli apostoli si sono fidati di Gesù e, gettando le reti sulla sua parola, raccolgono il frutto delle loro fatiche.

Già nell'Antico Testamento Dio si rivela come il misericordioso, perché non abbandona mai il suo popolo. A Caino chiede conto del sangue di suo fratello Abele che egli ha ucciso, ma nello stesso tempo proibisce a chiunque di toccare Caino. La sua vita è sotto la sua protezione (cfr.

Gn 4, 8-16): condanna l'azione perversa fatta da Caino, ma non vuole la sua morte, bensì che si converta.

Dopo il disastro della Torre di Babele e del diluvio, Jahvè ricostruisce attraverso Abramo un popolo che avrà una missione nei confronti di tutti gli altri popoli. La misericordia di Dio verso il suo popolo passa attraverso Abramo che accetta di lasciare la sua terra, di mettersi in cammino e affidarsi alla promessa di Jahvè.

Nella storia di Israele, come nella storia della Chiesa, c'è sempre qualcuno che distrugge ciò che Dio vuole costruire di bello e positivo per il suo popolo, ma, attraverso altri, Dio riprende i fili della storia e li riconduce sulla retta via. La storia dei patriarchi (Abramo, Isacco Giacobbe, Giuseppe) è la storia di Dio che, passo dopo passo, prepara un popolo, forse non molto diverso da altri popoli per errori, ma certamente diverso per la sua fede in Dio e per la sua capacità di riconoscere le colpe che lo hanno allontanato da lui. Momento in cui, in modo assolutamente eccezionale, Dio ha manifestato la sua misericordia verso il suo popolo è stata la liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3, 7-8).

Jahvè ha ascoltato il grido di dolore del popolo oppresso e, attraverso Mosè, ha manifestato tutta la sua potenza misericordiosa liberando dal potere del Faraone gli Israeliti con "braccio forte e mano tesa". Mosè, sostenuto e incoraggiato da Dio, ha dovuto farsi carico di un popolo che non aveva generato e dalla dura cervice, e, mentre cercava di condurlo nella terra promessa, ha dovuto, sopportare tutte le sue lamentele senza fine. Egli, strumento della misericordia di Dio verso il popolo, a sua volta dovette coltivare misericordia e pazienza infinita. Solo la misericordia di Jahvè e quella del suo servo Mosè poterono salvare il popolo di Israele e trarlo, infine, a libertà.

Così avvenne con i Giudici, così avvenne con il re Saul e con Davide,

così avvenne con i profeti. Dio si è sempre servito di persone a lui fedeli per manifestare la sua infinita misericordia e rimediare alle colpe del popolo eletto. Davvero “eterna è la sua misericordia e il suo amore è per sempre” (cfr. Salmo 136)

Così avvenne quando chiese prima a Zaccaria e Elisabetta e poi a Maria e Giuseppe di rendersi disponibili a collaborare al suo progetto di misericordia verso il suo popolo. “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo”. (Ebr 1,1-2)

In tutto ciò appare il modo singolare attraverso cui Dio manifesta la sua misericordia e si prende cura del suo popolo: chiedendo la collaborazione umana. Anche per donarci Gesù, la sua misericordia fatta carne, ha avuto bisogno del sì di Maria. “Noi sappiamo che il Signore è il Padre della Misericordia … e che dei tesori della sua Misericordia Maria Santissima è stata da Lui costituita ministra e dispensatrice generosa” (Paolo VI, *Mense Maio*, n. 11)

PER LA PREGHIERA

■ *Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traeva con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione*

(Os 11, 1-8)

PER RIFLETTERE

Dio usa l'immagine della vigna per far comprendere come si prende cura del suo popolo. Considera, infatti, il suo popolo come la vigna che egli coltiva con tutto il suo amore (cfr. Is 5, 1-7), così come un contadino delle nostre colline marchigiane si prende cura del suo prezioso vigneto. Sappiamo che la vite è una pianta che va curata molto se si vuole ricavare del buon vino. Dio cura il suo popolo, perché vuole che diventi un popolo santo che porti tanti buoni frutti di giustizia. Chiede, però, collaborazione ai contadini (noi), ma purtroppo, i contadini ai quali la affida non sempre coltivano la vigna secondo le intenzioni del Signore. Dio non cessa, tuttavia, di amare la vigna, manda suo Figlio come tentativo estremo di convincere i contadini a non rovinare il suo progetto di amore (cfr. Mt 21, 33-44).

- **Come mi prendo cura della mia famiglia, dei miei amici, dei miei collaboratori ...?**
- **Mi rendo conto che posso essere strumento della misericordia di Dio ogni volta che faccio del bene agli altri e li aiuto nelle loro necessità?**

La misericordia di Dio in Gesù diventa cura del corpo e dello spirito dell'uomo



Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4, 17-21).

Gesù non cura solo il corpo sociale (il popolo di Israele), ma anche il corpo delle persone malate fisicamente e psichicamente, soprattutto vuole la sua guarigione spirituale, fonte e principio di ogni vera guarigione umana. Lo fa non a parole, ma con atti concreti che gli costano anche incomprensioni e ostilità.

Talora manifesta la sua misericordia anche verso coloro che non appartengono al popolo d'Israele, non senza sorpresa da parte di coloro che si ritenevano gli eletti. Sceglie un samaritano per spiegare che cosa significa amare il prossimo (cfr. Lc 10, 25-37), guarisce la figlia della cananea (cfr. Mt 15, 21-28). Gesù estende la misericordia del Padre a tutti senza escludere coloro che non appartenevano al popolo d'Israele.

Egli si prende cura dell'uomo concreto dentro le sue relazioni familiari, amicali, senza ignorare le sue fragilità e debolezze, sapendo che

non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. La sua è una misericordia materiale: dà da mangiare, guarisce i malati e i lebbrosi, ridà la vista ai ciechi, libera gli indemoniati, ma soprattutto perdonà i peccati e predica a tutti che Dio ama l'uomo e che solo l'amore guarisce le ferite più profonde dell'animo umano.

Egli sa che l'uomo guarito dalla malattia, o resuscitato come Lazzaro, resta un essere mortale: ciò che egli vuole donare a tutti è la vita che va oltre la morte e che durerà eternamente nell'amore di Dio e nella comunione con Lui.

Ciò che scandalizza i suoi oppositori non sono tanto i miracoli di guarigione, quanto il fatto che accoglie i peccatori e annuncia loro la possibilità di conversione e di perdono, che mangia con pubblicani e le prostitute e dice che anche per loro c'è una possibilità di salvezza. Viene mandato a morte non perché ha guarito qualcuno, ma perché, dichiarandosi Dio, ha perdonato i loro peccati e ha detto che Dio ama anche queste persone.

I farisei, che si ritenevano i soli giusti (cfr. Lc 18, 9-14), non potevano accettare questo: era troppo sovversivo! Ma Gesù era l'incarnazione della misericordia di Dio, di quel Dio che pensavano di conoscere, ma non conoscevano affatto.

PER LA PREGHIERA

■ *“Signore Gesù, Medico Divino,
che nella Tua vita terrena hai prediletto coloro che soffrono
ed hai affidato ai tuoi discepoli il ministero della guarigione,
rendici sempre pronti ad alleviare le pene dei nostri fratelli.
Fa' che ciascuno di noi, consapevole della grande missione
che gli è affidata,
si sforzi di essere sempre, nel proprio quotidiano servizio,
strumento del Tuo Amore misericordioso.
Illumina la nostra mente, guida la nostra mano,
rendi attento e compassionevole il nostro cuore”.*

(S. Giovanni Paolo II)

PER LA RIFLESSIONE

- Il nostro mondo coltiva la “cultura dello scarto” inseguendo un impossibile criterio di perfezione fisico-psichica. Non è quello che fa Gesù andando incontro agli ‘scarti’ della società.**
- **Ho mai pensato che posso dare un po’ del mio tempo e delle mie energie, come volontario, in aiuto alle molteplici fragilità fisico-psichiche di chi è nel bisogno?**
 - **La caritas parrocchiale e quella diocesana sono una presenza della misericordia corporale di Dio attraverso la Chiesa. È molto vicina a te: anche tu potresti fare qualcosa?**
 - **Il nostro mondo materialista e secolarizzato dà poco o nessuno spazio e importanza allo spirito e a Dio. Gesù è venuto soprattutto per donarci Dio come padre e donare il perdono dei peccati. Come mi preoccupo della mia guarigione spirituale?**
 - **Che ne è del sacramento della confessione come apertura della porta della mia anima alla misericordia di Dio?**

**Se avremo dato
da mangiare a chi ha fame
e da bere a chi ha sete...**

(MV 15)



Il più grande atto di misericordia è il perdono nella giustizia e nella verità



*S*i avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro».

Allora egli disse loro questa parola: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.

Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte (Lc 15, 1-10).

Un aspetto centrale della misericordia di Dio sta nel fatto che egli perdonà “tutte le sue colpe” (Sal 102). Gesù riceve i peccatori e mangia con loro.

Dio soffre del male compiuto dai suoi figli nei confronti di altri suoi figli, ma non conserva rancore o desiderio di vendetta nei confronti di nessuno, anzi gioisce per la conversione del peccatore, perché l'unica cosa che vuole è il bene per tutti. Quando uno si converte, questo è bene per lui: ciò a Dio basta.

Il perdono di Dio non banalizza la serietà del male e del peccato: non farebbe il bene dell'uomo e dilaterebbe addirittura lo spazio del male. Non c'è peggior male per l'uomo che confondere il male con il bene e questo Dio non lo può fare, proprio perché vuol bene all'uomo. Guai a quel padre che volesse educare il figlio confondendo il bene con il male: sarebbe la rovina della famiglia. Ma guai a quel padre che non sapesse perdonare al figlio pentito gli errori compiuti: nessuna famiglia sarebbe possibile.

Il perdono è, quindi, una dimensione indispensabile di ogni relazione umana, anche di quelle affettivamente più profonde, come quella tra marito e moglie, tra padri/madri e figli. Senza perdono è impossibile amare, e senza amore non possiamo vivere.

L'illusione che talora trapela nella nostra società è che, per essere buoni verso chi sbaglia, bisognerebbe non chiamare il male con il suo nome proprio, eliminare la concezione stessa del peccato, affermare che tutto va bene purché piaccia alla persona, in caso contrario non si rispetterebbe la sua libertà: la si colpevolizzerebbe facendola star male. Ma ciò è sbagliato e dannoso per tutti: per chi compie il male e per coloro che lo subiscono.

Non può essere questa la misericordia. I più forti potrebbero continuare, indisturbati, ad opprimere i più deboli. Esattamente quello che Dio non vuole. Dio perdonà, ma chiama il male con il suo vero nome.

Il perdono che eliminasse il senso della giustizia sarebbe un disastro per la società e traviserebbe il volto stesso di Dio rendendolo un Dio ingiusto verso coloro che hanno subito ingiustizia. Ma d'altra parte, “non c'è giustizia senza perdono” disse san Giovanni Paolo II.

Egli, rievocando la sua esperienza personale e le sofferenze vissute prima sotto il totalitarismo nazista e poi sotto quello comunista, ha ricordato la domanda che allora nasceva dentro di lui: “Quale è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?”

E rispose: “la conclusione, a cui sono giunto ragionando e confrontandomi con la rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l'ordi-

ne infranto se non coniugando fra loro giustizia e perdono. Il perdono si oppone al rancore e alla vendetta, non alla giustizia... la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta; essa va esercitata e in un certo senso completata con il perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati" (Messaggio per la giornata della pace 2002, n. 3). In tutto l'Antico Testamento Jahvè rivela se stesso come un Dio di misericordia e di perdono.

Usa misericordia soprattutto verso il povero, la vedova e l'orfano: verso coloro che più facilmente subiscono ingiustizia. È il misericordioso perché prende le difese del debole e del povero, di cui nessun altro si interesserebbe. Proprio in questo si rivela come Dio giusto: la sua giustizia non sta innanzitutto nel punire qualcuno, ma nel soccorrere colui che, dovendo piegare il capo, non può farsi giustizia da solo.

Per far giustizia e per educare alla giustizia deve necessariamente indicare dove sta l'ingiustizia, deve dire chiaramente chi è ingiusto e chi si comporta in maniera errata. Accusare l'ingiusto di ingiustizia non è per Lui che un atto di carità e di misericordia: verso chi ne è vittima, innanzitutto, ma anche verso il colpevole.

Come potrebbe riscattarlo dal suo essere ingiusto, situazione che deturpa la sua dignità, se non dicendogli chiaramente della sua ingiustizia? Come essere caritativi nei suoi confronti nascondendogli la verità che può salvarlo? Dio accusa l'ingiusto non perché non lo ami, ma perché vuole che si riscatti e ritrovi la sua dignità di uomo e di figlio di Dio.

Dio è il Misericordioso, ma come potrebbe esserlo se non si ponesse come il difensore di colui che soffre ingiustizia, è maltrattato e sfruttato, non riceve il giusto salario, è privato dei suoi diritti?

Senza fare giustizia è impossibile una misericordia che rispetti la dignità umana sia dell'oppresso come dell'oppressore. A colui che soffre ingiustizia non bastano parole buone di compassione, Egli chiede innanzitutto verità. La misericordia si oppone alla vendetta, non alla giustizia. La vendetta vuole infliggere il male all'altro perché colpevole; la misericordia vuole, invece, creare le condizioni perché il colpevole

riconosca il suo errore e cambi vita e, quindi, si salvi. Quando il colpevole ha rimediato al suo errore e ha cambiato vita, giustizia è stata fatta.

La misericordia riaccoglie, come il padre misericordioso accoglie il figliol prodigo che torna a casa (cfr. Lc 15, 11-32).

PER LA PREGHIERA

■ *Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
Hai deposto tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.
Rialzaci, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?
Non tornerai tu forse a darci vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.
Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.*
(Salmo 84)

PER LA RIFLESSIONE

Il perdono non è mai un atto spontaneo e non necessariamente è un atto facile.

So avere l'umiltà di chiedere perdono riconoscendo i miei errori?

So perdonare le offese senza coltivare rancori e odii?

Non c'è amore senza giustizia. Amore e verità è la giustizia del Signore. L'amore copre tutto tranne la verità. Chiedere giustizia, se necessario anche facendo ricorso alla giustizia civile, non va contro l'amore e il perdono. Altra cosa è la litigiosità o il desiderio di vendetta.

- **So rinunciare alla litigiosità, magari rimettendoci anche qualcosa di mio?**
- **Che cosa è per me l'amore verso coloro che, a torto o a ragione, considero nemici?**

“Le cose mi vanno male. Perché Dio mi castiga?”



*E*gli attraversava città e villaggi, insegnando e avvicinandosi a Gerusalemme. Un tale gli disse: «Signore, sono pochi i salvati?» Ed egli disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché io vi dico che molti cercheranno di entrare e non potranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, stando di fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici”. Ed egli vi risponderà: “Io non so da dove venite”. Allora comincerete a dire: “Noi abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, e tu hai insegnato nelle nostre piazze!”

Ed egli dirà: “Io vi dico che non so da dove venite. Allontanatevi da me, voi tutti, malfattori”. Là ci sarà pianto e stridor di denti, quando vedrete Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi ne sarete buttati fuori (Lc 13, 22-28).

Abbiamo compreso che ciò che Dio vuole non è la condanna del peccatore, ma che si converta e viva. Appare qui un aspetto importante della giustizia di Dio: non è in primo luogo punitiva, ma redentiva. Significa che non è vendicativa, vuole solo correggere per riportare nel popolo di Dio e riaccogliere colui che ha sbagliato dopo che ha capito l'errore in cui è caduto e ha smesso di essere ingiusto.

Dio, però, non può togliere le conseguenze del male fatto e le ovvie difficoltà a ristabilire rapporti interpersonali corretti, una volta che sono stati infranti dalle opere ingiuste compiute. Per certi aspetti, questo può essere visto come un castigo di Dio e qualche volta, purtroppo, è presentato così. Ma Dio non castiga, se non con la riprovazione del male

fatto. Il fatto è che se uno con la propria ingiustizia altera l'armonia che esiste nelle relazioni, poi dopo deve subirne le conseguenze; se uno maltratta il proprio corpo, dopo deve subirne la malattia; se uno deturpa la natura e il creato, dopo deve subire le ostilità dell'ambiente alla vita umana. Non si tratta di castighi di Dio, ma del fatto che il male porta con sé la sua pena e proprio per questo è male. Magari all'inizio c'è solo l'impressione di avere un guadagno, ma si tratta solo di un'illusione momentanea. "La farina del diavolo, con il tempo va in crusca" dicevano i nostri nonni.

Nella colpa c'è già la pena. Adamo, Eva, Caino devono esperimentare le ricadute negative del loro orgoglio. I cittadini di Babele con la loro presunzione rompono la concordia e provocano la confusione e la dispersione. Il figliol prodigo deve prendere coscienza che, invece, di trovare la libertà che cercava, si è autocondannato a vivere nella solitudine, emarginato e straniero. Il padre lo riaccoglie, ma non ha potuto togliere la sofferenza che il figlio ha dovuto provare, quando è stato abbandonato da tutti.

Nella colpa c'è insito un fallimento e, quindi, una sofferenza, un'umiliazione, una perdita di dignità umana. Appunto per questo è male. Quando uno ha commesso ciò che è male, non può poi evitare le conseguenze negative che esso provoca e queste diventano una pena da portare con responsabilità, senza farla ulteriormente ricadere negativamente su altri, se non si vuole dilatare a dismisura il male per sé e per altri.

Colui che ha negato la paternità di Dio e il proprio essere figlio, colui che ha pervertito i rapporti pacifici con Dio, con il prossimo, con se stesso e con il creato, dovrà percorrere un faticoso e duro cammino di ritorno e di ricostruzione dei rapporti per recuperare la propria dignità, il proprio reinserimento nella comunità, accompagnato dalla misericordia di Dio. Inoltre, colui che ha subito ingiustizia deve essere risarcito, altrimenti non si può pensare che la giustizia sia stata ristabilita.

In che cosa consiste allora la misericordia? Non nel far finta che nulla sia successo, sarebbe aggiungere ingiustizia a ingiustizia, ma nella capacità di riaccogliere nella comunità colui che realmente si è pentito

del male fatto e vi ha posto, nella misura del possibile, rimedio, accompagnandolo e sostenendolo nella fatica del ristabilimento dei giusti rapporti con tutti. Dio è il Misericordioso, perché, non solo riaccoglie nel suo popolo colui che si è pentito, ma si mette dalla sua parte per aiutarlo a pentirsi e a rimediare al male compiuto.

Egli dà un giudizio di verità sul male commesso, ma non si fissa sulla colpa commessa, non identifica il colpevole con la sua colpa, gli chiede di non ripetere l'errore passato e di risarcire il male fatto con gesti concreti di giustizia e di bontà, offrendo il suo aiuto e la sua grazia per vivere da uomo rinnovato.

PER LA PREGHIERA

Atto di dolore

■ *Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi e molto più perché ho offeso Te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col Tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni di peccato. Signore, misericordia, perdonami.*

PER LA RIFLESSIONE

Ogni nostra azione sbagliata porta con sé delle conseguenze negative che nessuno può evitarci: nella colpa c'è già la pena.

- **So accettare la responsabilità delle mie azioni o la attribuisco sempre ad altri e anche a Dio?**
- **La prima misericordia sta nell'essere giusti e, quindi, nel riparare al male fatto. Lo so fare? C'è qualcuno a cui devo qualcosa (beni materiali, stima, onore verità ...)?**
- **So ringraziare il Signore per la grazia del perdono ricevuto e del perdono donato?**



**Se avremo
accolto il forestiero
e vestito chi è nudo...**
(MV 15)

7

La misericordia di Dio ci invita a cambiare vita



E la folla lo interrogava, dicendo: «Allora, che dobbiamo fare?» Egli rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne faccia parte a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani per essere battezzati e gli dissero: «Maestro, che dobbiamo fare?»

Ed egli rispose loro: «Non riscotete nulla di più di quello che vi è ordinato». Lo interrogarono pure dei soldati, dicendo:

«E noi, che dobbiamo fare?» Ed egli a loro: «Non fate estorsioni, non opprimete nessuno con false denunce, e contentatevi della vostra paga» (Lc 3, 10-14).

Ci può essere conversione senza volontà di porre rimedio al male che si è compiuto? Si può parlare di conversione di colui che dopo aver defraudato con la corruzione una intera comunità, smette di percorrere strade di corruzione, ma continua a godersi tutti i soldi che ha rubato senza restituire il mal tolto? Non è questo che Gesù indica come conversione quando ci presenta il pubblico Zaccero: dopo la sua conversione dà la metà dei suoi beni ai poveri e restituisce quattro volte tanto a chi ha frodato (cfr. Lc 19, 1-10).

Porre rimedio al male compiuto è uno dei segni più sicuri della conversione del peccatore. Dio perdonà sempre, certamente perdonà tutto, ma la conversione è la condizione necessaria perché noi possiamo accogliere il suo perdono e perché questo possa donarci tutta la novità di vita di cui è portatore. La conversione (che è cambio di mentalità e di stile di vita) è la condizione per accogliere la misericordia del Padre.

Non si tratta del fatto che il Padre la rifiuti a qualcuno e, invece, la doni ad altri. Il fatto è che non è sufficiente che il Padre ami il figlio: se il figlio non accoglie la vita buona che il padre gli dona e non cambia vita, resta sempre in uno stile di vita che lo rovina. Proprio per questo, il Dio misericordioso non cessa di chiamare a conversione e chiama per nome il peccato da cui ci si deve convertire. Essere accusati di peccato non è certamente una esperienza gradevole e non fa piacere a nessuno.

La confessione del proprio peccato è un atto di umiliazione che costa anche emotivamente; per questo non è necessariamente facile accedere al sacramento della penitenza e accusarsi di peccato, soprattutto se questo sacramento non è ridotto alla banalità di accuse insignificanti. Ma si tratta di un atto che è veramente liberante non solo dal punto di vista psicologico: è un consegnarsi all'amore infinito di Dio che allarga le braccia per accoglierci nonostante la nostra indegnità. È un posare il capo sul petto accogliente di Gesù che teneramente ci accoglie.

Riconoscere e accusarsi del proprio peccato davanti a Dio e alla Chiesa è introdurre nuova luce nelle tenebre della vita e la luce dona vita, le tenebre solo morte. Non c'è conversione senza accusa sincera dei propri peccati, naturalmente dopo averli riconosciuti fino in fondo nella loro malvagità. Non si esperimenta pienamente la misericordia di Dio se non dopo aver toccato a fondo la nostra indegnità: la sua misericordia è solo grazia, non merito nostro. Ma anche l'accusarci di peccato è grazia, in caso contrario come potremmo convertirci?

La conversione consiste solo nel riconoscerci peccatori? No, questo è solo il primo passo, indispensabile, della conversione. Si può conoscere il proprio peccato e perseverare tranquillamente in esso, o addirittura vantarsene, come capita con certi diari che ostentano il male compiuto presentandolo come bene.

La conversione comprende lo sforzo di cambiare vita. Non basta riconoscere di aver sbagliato strada per giungere alla meta che si vuole raggiungere, occorre invertire la rotta e cambiare direzione di marcia. Così è per la conversione: occorre lo sforzo di cambiare vita, con l'aiuto della grazia e dell'amore di Dio. Zaccheo cambia vita, il figiol prodigo cambia

vida. La misericordia di Dio ci esorta a cambiare vita. Il corpo ecclesiale dei redenti è l'insieme dei peccatori perdonati che, con l'aiuto della grazia di Dio, cercano di vivere nei propri confronti e nei confronti dei fratelli lo stesso amore che hanno ricevuto dal Padre. Perdonati e perdonanti, dunque. I cristiani non sono persone perfette, ma peccatori convertiti che non hanno mai finito di convertirsi e di combattere le tentazioni del male che sono dentro ciascuno di noi, non hanno mai finito di mettersi in ginocchio davanti a Dio e chiedere perdono per i propri peccati e per quelli dei fratelli. Noi cristiani siamo un popolo chiamato a continua conversione. Non siamo superiori agli altri se non per il fatto che ci riconosciamo peccatori, fatti oggetto dell'amore del Padre, e cerchiamo di corrispondere a questo amore, imparando ad amare come lui, nonostante tutte le nostre fragilità per le quali chiediamo continuamente perdono all'instancabile amore del Padre.

PER LA PREGHIERA

■ *"Dio, tu conosci la mia stoltezza (Ps. 68, 6).
Povera vita stentata, gretta, meschina,
tanto, tanto bisognosa di pazienza,
di riparazione, d'infinita misericordia.
Sempre mi pare suprema la sintesi di s. Agostino:
- miseria e misericordia -.
Miseria mia, Misericordia di Dio.
Ch'io possa almeno onorare Chi Tu sei,
il Dio d'infinita bontà,
invocando, accettando, celebrando,
la Tua dolcissima misericordia.
Amen"*
(beato Paolo VI)

PER LA RIFLESSIONE

Mi limito a chiedere che Dio mi aiuti nelle mie difficoltà o mi impegno anche a cambiare ciò che nella mia vita non va bene?
■ **E certamente buona cosa riconoscere il proprio peccato e confessarlo. Ma non basta: mi impegno anche a non commetterlo più?**

Dio ha un cuore di Padre



« *U*n uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carribe che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si

arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15, 11-32).

Non comprenderemo mai abbastanza la misericordia di Dio se non facendo riferimento al fatto che Dio non è un'idea, ma una persona che ha un cuore di padre e che quindi ama tutti i suoi figli, anche quando sbagliano e soffre per i loro sbagli. Un padre non può restare indifferente alle vicende di vita del figlio: anche quando lo rimprovera perché ha sbagliato, non cessa di amarlo e volere il suo bene.

In tutta la storia della salvezza Dio si rivela come padre premuroso che accompagna la storia dei suoi figli, spesso alquanto indisciplinati e poco riconoscenti. Ha un cuore talmente amante dei suoi figli che arriva a dire: «si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi del figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49, 15).

La questione non è tanto che Dio si dimentichi di noi, ma che noi ci dimentichiamo di Dio, e questo purtroppo è possibile: la storia -anche personale- ce ne dà abbondante testimonianza. E quando noi ci dimentichiamo di Lui, la sua misericordia e il suo amore trovano le nostre porte chiuse. Egli continua a bussare senza stancarsi, ma la conversione non può essere imposta, può solo essere sollecitata. Dio non fa violenza, neppure psicologica su di noi: l'amore non è mai violento, non si impone mai con la forza, può essere solo offerto e invocato: vuole essere accolto con libertà. Ci apre la porta della sua misericordia e aspetta con

pazienza che noi la attraversiamo, riconoscendo il suo amore.

La Rivelazione è l'amore di Dio che bussa alla porta del nostro cuore. Gesù -pienezza della rivelazione del Padre- è la sua definitiva Parola di amore con la quale si rende presente a noi. Egli bussa alle porte del mondo, con la potente forza impotente dell'amore fedele all'uomo fino alla morte e alla morte di croce. Dopo aver bussato attraverso la parola inascoltata dei profeti, Dio manda il suo Figlio unigenito a dirci che Egli ama anche i peccatori e vuole la loro salvezza, che è un padre che attende con ansia che i figli tornino a casa per riaccoglierli, abbracciarli e fare festa (cfr. Lc 15). Non possiamo capire nulla di Dio se non comprendiamo il suo cuore di Padre: il crocifisso rappresenta il dolore del Padre che arriva alla follia della croce del Figlio pur di fare tutto il possibile per salvare i suoi figli e insegnare loro che l'unica strada della vita è un amore simile a quello del Figlio suo. Il peccato non è altro che falso amore di sé o degli altri, egoismo che si riveste di parole di amore: fa male a sé e fa male agli altri. Questa è la sofferenza di Dio, perché vuole solo il bene per tutti. E colui che vuole il bene, preferisce rispondere al male con il bene, magari subendo il male piuttosto che compierlo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rom. 12,21), raccomanda san Paolo. Dio non è rimasto in silenzio di fronte al male, ha risposto e la sua risposta è la croce, che vuol dire "misericordia, amore e perdono". In Gesù, noi vediamo l'amore del Padre che vince il male con il bene.

«O Cristo crocifisso e vittorioso, la tua Via Crucis è la sintesi della tua vita; è l'icona della tua obbedienza alla volontà del Padre; è la realizzazione del tuo infinito amore per noi peccatori; è la prova della tua missione; è il compimento definitivo della rivelazione e della storia della salvezza» (Papa Francesco, 3 aprile 2015).

PER LA PREGHIERA

■ *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen.*

PER LA RIFLESSIONE

■ **C'è Qualcuno, Dio, che ci aspetta con il cuore di padre. Lo lascio attendere invano?**
■ **Gesù crocifisso è la realizzazione dell'infinito amore di Dio Padre per noi peccatori. So pregare per i peccatori con l'amore di un padre che prega per i suoi figli?**



**Se saremo stati vicini
a chi è solo e afflitto...**

(MV 15)

9

**“Dove abbondò il peccato,
sovabbondò la grazia”**



*D*opo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.

Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo».

Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente (Lc 22, 54-62).

Le vie di Dio non sono quelle degli uomini: “i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie (Is 55, 8).

La speranza di tutti noi sta nella sovabbondanza dell'amore del Padre che sempre di nuovo ci riaccoglie come figli amati. Il peccato sovabbonda in ciascuno di noi, sia pure con modalità diverse; ogni giorno dobbiamo confessarci peccatori e lo facciamo in verità. Ma ogni giorno facciamo esperienza della sovabbondanza della grazia di Dio che ci riaccoglie solo per grazia e non per meriti.

Anche Pietro, il primo degli apostoli ha dovuto prima fare l'esperienza della sovabbondanza della grazia di fronte al suo tradimento.

Sono convinto che questa esperienza gli ha donato quell'umiltà e quella gratitudine che lo ha reso in grado di essere a capo della Chiesa, fatta di peccatori convertiti.

L'apostolo Matteo era un pubblico che sedeva al banco delle imposte quando Gesù l'ha chiamato: ha creduto alla misericordia di Dio; ha lasciato tutto e lo ha seguito.

Anche Paolo era un peccatore e un persecutore della Chiesa nascente; era presente e approvava la lapidazione di santo Stefano, il primo martire cristiano. È divenuto il grande apostolo che conosciamo, perché ha fatto esperienza della misericordia di Dio e ci ha creduto.

I due più grandi apostoli, le colonne della Chiesa -Pietro e Paolo- sono passati attraverso l'esperienza e l'amarezza del peccato: la loro grandezza non sta nel non aver mai sbagliato, ma nell'aver creduto alla misericordia di Dio. Dopo averne fatto esperienza sulla propria pelle, e aver chiesto perdono, l'hanno portata in tutto il mondo, come il dono più prezioso da far giungere a tutti.

PER LA PREGHIERA

■ *"A te, Dio, fonte di misericordia, mi accosto io peccatore. Degnati dunque di lavare me immondo. Sole di giustizia, illumina chi è cieco; eterno medico, guarisci chi è ferito; Re dei re, rivesti chi è nudo. Mediatore fra Dio e gli uomini, riconcilia chi è colpevole; buon pastore, riconduci chi è errante. Concedi, o Dio, misericordia al misero, perdonò al reo, vita a chi è morto, giustificazione all'empio, e di riconoscere te mio Signore e di ringraziarti sempre di tutti i benefici elargitimi da te, e di fare questo con somma gratitudine di cuore".*

(san Tommaso d'Aquino)

PER LA RIFLESSIONE

Pietro tradisce Gesù e Gesù lo conferma come la pietra su cui fonda la sua Chiesa: Gesù è stato sovrabbondante nella grazia. Fa così anche con ciascuno di noi, se come Pietro riconosciamo i nostri peccati e cambiamo vita. La Chiesa stessa è la sovrabbondante grazia di Dio per ciascuno di noi.

■ **So riconoscere la sovrabbondanza della grazia di Dio nella mia vita? In che cosa si è manifestata e come l'ho sperimentata?**

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso



“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pignata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”
(Lc 6, 36-38)

I cristiani sono chiamati a rispondere al male con il bene. Non trascurano le esigenze della giustizia per ristabilire il corretto ordine nella convivenza civile ed ecclesiale, ma ciò per il bene della persona. Il senso della giustizia umana è quello di riportare il colpevole all'interno di una corretta convivenza, riparando al male fatto. Si priva uno della libertà secondo quanto stabilito dalla legge, ma solo se necessario per proteggere innocenti dal male che potrebbe essere ancora arreccato loro.

Ma la giustizia penale che si limiti a infliggere pene e non si faccia carico anche della possibile redenzione del colpevole, non è ciò che il cristiano chiede. Giustizia è anche riconoscere i cambiamenti e la conversione del delinquente, sia pure con tutta la prudenza necessaria nelle cose umane.

Anche il colpevole che giustamente deve scontare la pena per i reati commessi, va trattato da tutti come persona, preservato nella sua dignità umana, aiutato a correggersi dal male compiuto, pronti a riaccoglierlo nella convivenza sociale una volta che abbia scontato la pena inflittagli dallo Stato e si sia ravveduto.

L'opera di misericordia “visitare i carcerati” non sta solo nella visita

alle carceri (cosa possibile a pochi, per tanti ed ovvi motivi), ma nel modo nel quale siamo disposti a riaccogliere con misericordia il colpevole nella società e nella Chiesa. La mancanza nel riaccogliere, oltre a diventare un ulteriore incentivo a delinquere, magari solo per sopravvivere, significa incapacità di perdonare.

Misericordia, per esempio, è saper riconciliarsi con il vicino di casa con il quale si sono create tensioni, aiutare il bisognoso che abita nel tuo paese, assistere e aiutare un anziano solo, educare i bambini a conoscere e amare Dio. Misericordia non è solo perdonare, ma prontezza a rispondere a chi bussa alle nostre porte, cerca un luogo dove poter vivere in pace con la propria famiglia o fugge da persecuzioni e violenza, da qualunque parte del mondo provenga.

Se nella vita sociale manca la capacità di questa misericordia, cui ci spinge l'essere figli di un Padre misericordioso, la catena del male non potrà essere interrotta. La giustizia è necessaria, ma non basta la giustizia. Solo il perdono ricostruisce le relazioni interrotte dal male. Non basta la giustizia umana: per quanto necessaria non potrà mai restituire ciò che è irrimediabilmente perduto: una persona morta, una carriera rovinata, un bene distrutto, un torto subito ... Il perdono è necessario per la pace nelle famiglie, nelle istituzioni, nella vita civile e professionale. In una parola in tutti i rapporti interpersonali, senza escludere il rapporto con se stessi. Nell'anno santo non basta passare dalla porta della Misericordia, dobbiamo aprire agli altri la porta della misericordia e della tenerezza del nostro cuore, per ridare speranza a chi sembra non avere più speranza.

PER LA PREGHIERA

■ Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti
alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto
con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta
atteso, amato e perdonato da Dio.
Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri
il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e
ai ciechi restituire la vista.
Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a
te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen
(Preghiera di papa Francesco per il Giubileo)

PER LA RIFLESSIONE

- **So rispondere al male con il bene?**
- **So ridare fiducia a chi, anche nei miei confronti, ha sbagliato?**
- **So aprire la porta del mio cuore a chi ha bisogno di aiuto e misericordia?**

Vivere la vita divina in noi



*P*oi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito.

Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre.

Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.

Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno (Lc 12, 22-32)

La tradizione della Chiesa ha condensato l'essere misericordiosi come il Padre nelle sette opere di misericordia corporale e nelle sette di misericordia spirituale, volendo così comprendere tutte le dimensioni dell'umano che è corpo, ma anche spirito. Come essere misericordiosi nelle opere e non solo nelle parole? Le 14 opere corporali e spirituali in-

dicano alcune linee di condotta che rispondono a tutti i bisogni dell’essere umano e va incontro alle sue molte fragilità.

Ovviamente esse vanno incarnate nelle situazioni concrete e con la creatività che esse richiedono e con i mezzi che il tempo permette. Per esempio, altro era dar da mangiare agli affamati nell’antichità quando mancava l’organizzazione del mondo del lavoro come abbiamo oggi e, forse, bastava offrire una pagnotta.

Oggi un modo di dar da mangiare è creare posti di lavoro dove uno possa guadagnarsi onestamente il pane per sé e per la propria famiglia, contribuendo nello stesso tempo al progresso tecnico, scientifico, culturale o spirituale della società. Rispetta certamente molto meglio la dignità della persona, valorizzando la sua creatività, senza renderla passiva dipendente dalla carità altrui.

È più che opportuno che, come richiesto esplicitamente dal papa nella Bolla di indizione dell’anno santo della misericordia, si mediti su queste opere di misericordia. Invito tutte le comunità della diocesi a seguire questa preziosa indicazione del santo padre.

PER LA PREGHIERA

- *“Rapisca, ti prego, o Signore, l’ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell’amor mio” (san Francesco).*

PER LA RIFLESSIONE

Passare attraverso la porta santa del Giubileo della misericordia è entrare nella misericordia di Dio e impegno a diventare misericordiosi come Lui. Essere misericordiosi non sempre è facile o spontaneo, a volte costa molto: significa vivere qualcosa di quanto Gesù ha vissuto per amore nostro e comprendere meglio il cuore di Dio.

- **Come esercito le opere di misericordia corporale e spirituale in famiglia, nella società, nella Chiesa?**
- **Che impegno mi prendo per quest’anno santo per vivere la misericordia di Dio in me?**

Conclusione

Cari fedeli,

abbiamo, in questa lettera pastorale, ripercorso alcuni tratti della misericordia, lasciandoci guidare dalla parola di Dio, in modo particolare dal Vangelo di Luca.

Ci preparamo a vivere l'anno santo della Misericordia: sono certo che sarà un anno di grazia per la nostra diocesi. Vivremo insieme momenti spirituali molto importanti, nei pellegrinaggi alla nostra cattedrale (in cui apriremo la porta santa) e a Roma. Meditando la Misericordia di Dio che si è manifestata in Gesù Cristo, impareremo ad essere più misericordiosi verso tutti e a diventare sempre più una comunità secondo il suo cuore.

La misericordia unisce, ricostruisce ponti e risana ferite. Lasciamoci abbracciare dalla Misericordia di Dio; consegniamo a Lui il nostro peccato e preghiamo perché tutti si aprano ad accogliere il suo abbraccio paterno.

Vi accompagno con la mia preghiera, sicuro che fate altrettanto per me. Benedico con affetto, singolarmente, ciascuno di voi.

*Il vostro vescovo
+ Carlo Bresciani*

San Benedetto del Tronto, 14 settembre 2015
Esaltazione della Santa Croce



